Ricerche archeologiche in località Pizzo Parrino

di **P. BIVONA - F. DI MARIA**

Pizzo Parrino è un colle alto circa 960 mt. sopra il livello del mare, dista da Palermo una trentina di km, ed è in stretta adiacenza al più noto colle della Montagnola di Marineo.

Ci si arriva per una strada interpoderale che costeggiato il lato N-O del lago dello Scanzano, si arrampica per detto colle e finisce in contrada Quadaredda, zona della quale si è già parlato ([1]); da qui si guadagna la vetta affrontando una salita parecchio ripida ed accidentata per circa 800 mt.

In vetta si hanno sensazioni di spazio poco frequenti per lo smisurato allargarsi dell'orizzonte, lo sguardo può andare da Ustica alle Eolie, da monte Catalfano ai monti più o meno interni della Sicilia per fermarsi poi davanti al colosso della Busambra, che ferma l'orizzonte a S-E.

Qui si cercano tracce sul terreno che in un modo o in un'altro possano accertare la passata esistenza in queste contrade della città di Paropo prima e di Al-Kazan poi.

Molte sono le circostanze che ci inducono a pensare che in questo colle in epoche diverse si siano sviluppati insediamenti umani di vario tipo.

Il Calderone ([2]), qui colloca Paropo, per ragioni principalmente geografiche, al dire del Nostro, posta perpendicolarmente all'isola di Ustica, attingendo queste notizie da fonti storiche di altissimo livello, come Tucidide: verso queste affermazioni si possono avanzare delle riserve, come la distanza e la mancanza di validi strumenti di misurazione in quei tempi; l'altra notizia citata dallo stesso Calderone che riguarda l'ubicazione di Paropo riferisce di un accampamento romano posto tra questo e Himera, durante una guerra fra Cartaginesi e Romani, di poco interesse per stabilire l'ubicazione di Paropo.

Durante i nostri primi sopralluoghi non abbiamo riscontrato elementi che possano, allo stato attuale delle conoscenze, far pensare con sicurezza Paropo in questa zona.

Parlando di Al Kazan ci si riferisce ad una fortezza o cittadella del periodo arabo ubicata in questi luoghi, che ebbe una interessante storia, con alterne vicende, per poi scomparire, a dire degli storici che si sono occupati del luogo, fra i quali Edrisi, durante la dominazione aragonese.

Inoltre per gli studi fatti da Umberto Massocco, in base allo schema indicativo delle 17 torri geodetiche, raffigurato sulla facciata meridionale dell'Hennaion, specola di Enna secondo lo studioso del 1022 a. C., proprio in località Pizzo Parrino, verosimilmente, doveva ricadere una delle 17 torri (fig. 1), ciò che conferisce importanza alla zona già da antichissimi tempi.

Nella parte bassa della cima, verso S.O, è stata costatata l'esistenza di una necropoli di vaste dimensioni, i cui sarcofagi oggi devastati, secondo testimonianze locali, tenevano in serbo monili d'argento, vasi di cristallo smaltato, terrecotte, lucerne, ecc., questa necropoli con i sarcofagi costruiti utilizzando grosse lastre di

SICILIA ANTICA

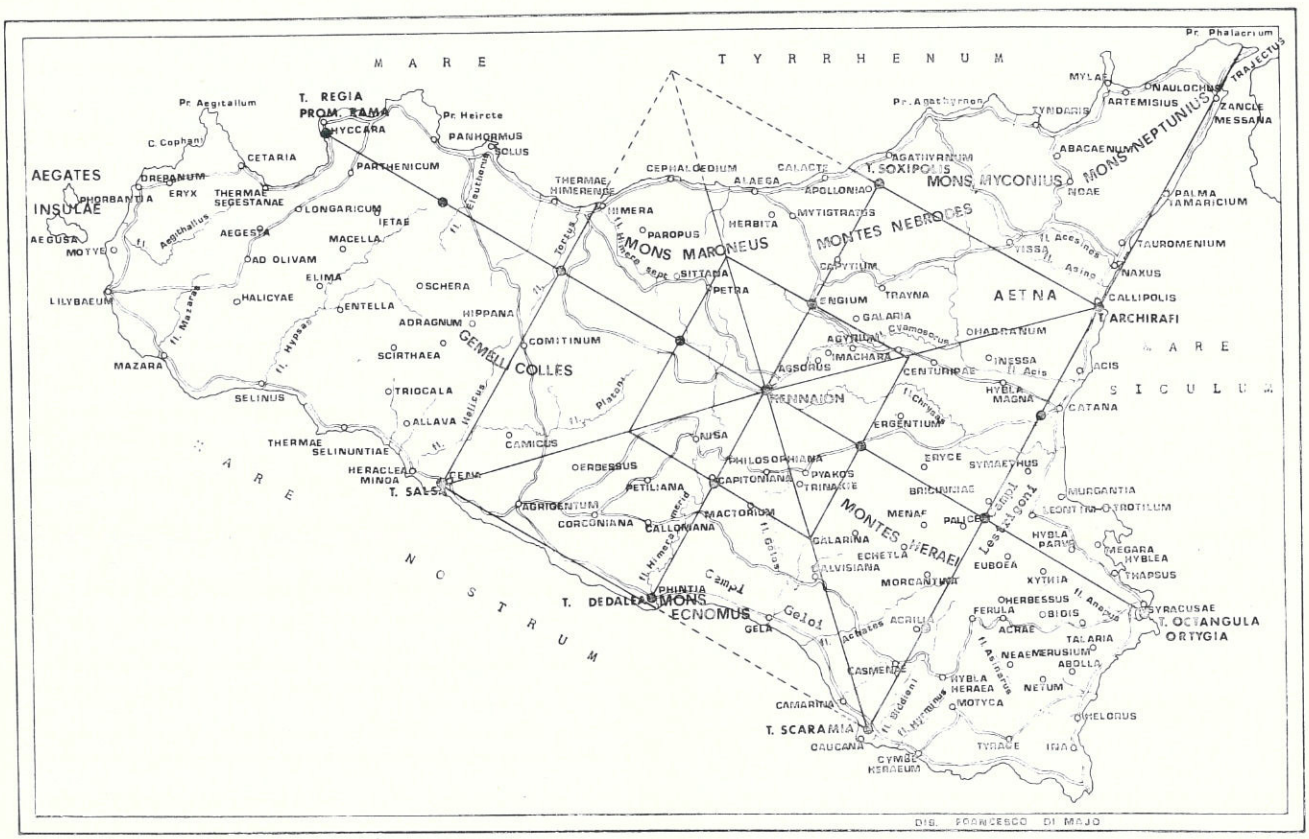

FIG. 1. Lo schema indicativo delle 17 torri geodetiche, secondo U. Massocco, raffigurato sulla facciata meridionale dell'Hennaion; perpendicolare con Palermo, accanto al fiume Eleutherus, il punto che indica la torre cade sopra Pizzo Parrino.

FIG. 2. Vista del muro perimetrale sud della costruzione più grande.

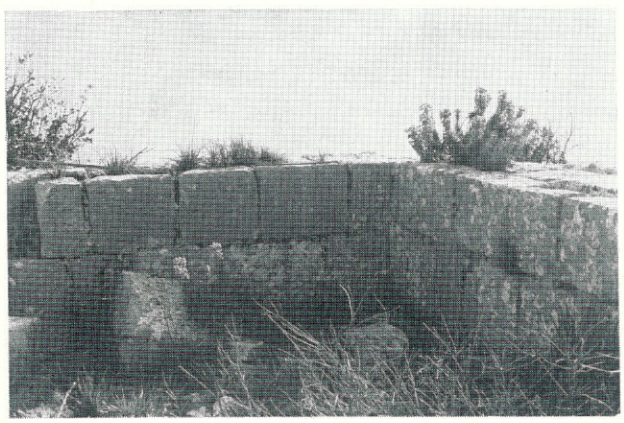

FIG. 3. Particolare interno della costruzione più grande.

FIG. 4. Particolare di un angolo e muro della costruzione più piccola.

FIG. 5. Particolare delle pietre crollate da un muro della costruzione più grande.

pietra, parte senza l'uso di alcun aggregante, parte con l'ausilio di malta, potrebbe dare, a seguito di uno studio approfondito, interessanti notizie su ciò che un giorno fu Pizzo Parrino.

In vetta al colle è stata rilevata l'esistenza di due antiche costruzioni distanziate una dall' altra circa 20 mt., rimaste incomplete per ragioni a noi sconosciute, realizzate con diversi sistemi di fabbricazione: la più grande (figg. 2, 3, 5) è costruita con blocchi di pietra squadrata posti in doppia fila per ogni muro ([3]), nell'altra (fig. 4), questi sono stati utilizzati per erigere gli angoli della costruzione, mentre le parti rimanenti dei muri venivano realizzate con pietra comune, non squadrata ([4]); sono tuttora eviden-

ti i segni di lavorazione che servirono per estrarre dalla roccia circostante i blocchi di pietra per erigere le strutture in oggetto: le costruzioni sembra siano state volute da Re Ferdinando IV di Borbone, ad uso dei guardiani della sottostante riserva di caccia.

A conclusione si auspica uno studio condotto con metodi scientifici e larghe disponibilità di attrezzature che riesca a discernere quanto ci sia di vero o non, in tutto quello che si è detto e si dice per il colle di nome Pizzo Parrino.

NOTE

(1) P. Bivona - F. Di Maria, **Palermo-Ricerche archeologiche lungo l'Eleutero** in « Sicilia Archeologica » n. 49, pp. 107-110.

(2) G. Calderone, **Antichità Siciliane - memorie storico-geografiche di Marineo »** vol. I, parte I, Palermo 1892, pp. 229-251.

(3) 4 mura di mt. 8,50, poste ad angolo retto, di spessore 80 cm., con una apertura sul lato S-E, ampia circa 60 cm.

(4) 4 mura di 4,50 mt., con spessore di circa 80 cm.

RUOLO MEDITERRANEO DELLE EGADI: ACQUISIZIONI E PROSPETTIVE DELLA RICERCA STORICA

Con piacere pubblichiamo questo breve articolo del prof. F. P. Rizzo, Ordinario di Storia Antica presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Palermo, che, pur essendo uno scritto fondamentalmente storico, rientra bene nella linea d'azione di questa Rivista per i suoi opportuni riferimenti all'attività archeologica e perché di questa attività costituisce il contesto necessario relativo all'argomento di cui si occupa.

LA DIREZIONE

di FRANCESCO PAOLO RIZZO

La battaglia delle Egadi del 241 a.C. ebbe una risonanza enorme nell'antichità: Polibio vi dedica parecchi e dettagliati capitoli delle sue Storie (I 59-63); ma l'elenco delle fonti si estende a Diodoro (XXIV 11.13 s.), Livio (19), Floro (I 18), Eutropio (II 27), Orosio (IV 10), Aurelio Vittore (41), Zonara (VIII 17). Con particolare enfasi ne parlano inoltre Cornelio Nepote (Ham. 1-3) e Silio Italico (Puniche I 61, 622; IV 78-80; VI 684-688). Il motivo di tanta attenzione risiede nel fatto che questa battaglia aveva concluso una guerra durata ventiquattro anni e aveva aperto un periodo nuovo non solo nel rapporto fra le due grandi potenze di Roma e Cartagine, ma anche nella storia dell'espansionismo romano.

Con le Egadi, infatti, Cartagine perdeva per la prima volta e definitivamente l'indiscusso predominio nel Mediterraneo occidentale; Roma, da parte sua, acquistava consapevolezza della propria « vocazione » mediterranea e costituiva in Sicilia la prima provincia del futuro impero.

Se di così vasta portata furono le conseguenze delle Egadi, anche la battaglia in se stessa ebbe qualcosa di spettacolare, che certamente colpì la fantasia degli storici: **« nec maior alias in mari pugna »**, dirà Floro I 18,33; la vastità delle forze in mare è ampiamente sottolineata dalle altre fonti: Polibio (I 59,8), conta 200 pentere romane; ma per Eutropio (II 27,1) e Orosio (IV 10,5) sono 300; Diodoro (XXIV 11) aggiunge 700 navi da carico. Quanto alla flotta cartaginese, Floro (**cit.**) vede addirittura **« in ea quasi tota Carthago »**. Ma è lo spettacolo susseguente alla battaglia che assume negli storici antichi aspetti quasi apocalittici: Floro afferma che le navi cartaginesi **« totum inter Siciliam Sardiniamque pelagus naufragio suo operuerunt »**; con più realismo le altre fonti danno cifre precise: 50 navi affondate e 70 catturate per Polibio; la tradizione liviana è più generosa nei numeri: 125 affondate e 63 catturate per Eutropio e Orosio. Diodoro invece si attiene sostanzialmente a Polibio, contando un totale di 117 navi, ma la fonte che consultava (forse il filocartaginese Filino) gli suggeriva di non chiudere gli occhi sulle navi perdute dai Romani, e ne dichiara affondate 80. Quanto all' elemento umano, le cifre si fanno ancora più impressionanti: i prigionieri sono 32.000 e i morti 14.000 per Orosio (e, con qualche variante, per Eutropio); Diodoro rinuncia a contare i morti, probabilmente perché non si sa decidere a scegliere fra i dati divergenti forniti dalle fonti, ma ridimensiona a 10.000 il numero dei prigionieri.

Non è però, certamente, la vastità di questo disastro che può spiegare le enormi con-

seguenze storiche che la battaglia delle Egadi produsse. Durante la medesima guerra, infatti, tante altre battaglie navali erano state combattute e a volte vinte dai Romani. C'era stata anzitutto la famosa vittoria riportata da Duilio nelle acque di Mile; ma né questa né le successive vittorie di Tindari, di Malta, di Lipari e di Capo Ecnomo avevano dato risultati decisivi; a due anni di distanza, poi, dall'impresa di M. Attilio Regolo in Africa, nel 254 i Romani avevano costruito la seconda flotta: di nuovo grandi vittorie inutili (a Cefaledio, a Panormo) e il reiterato fallimento dell'impresa d'Africa. Ma furono le Egadi a decidere le sorti del conflitto a causa della loro singolarissima posizione geografica, che ne faceva la porta d'accesso al Mediterraneo occidentale.

Questo dato di fatto era pienamente presente alla coscienza degli antichi, che lo esprimevano anche in termini geografici e cartografici, accentuando la vicinanza di queste isole alla costa africana. Polibio stesso (I 44) dice che le isole Egadi erano poste « a mezza strada fra Cartagine e Lilibeo ».

Questa posizione geografica delle Egadi spiega ancora l'attardarsi in esse della presenza semitica in epoca romana, nonché la loro frequentazione d'età paleocristiana. Sono, questi, elementi che l'archeologia e l'epigrafia fanno intravedere già oggi e renderanno più ricchi negli anni futuri. Ma occorre valutarli alla luce di quei rapporti intercorsi fra la Sicilia e l'Africa nel periodo medio e basso imperiale, che emergono sempre più insistentemente dalle evidenze archeologiche e sono tali da illuminare diversi aspetti della vita economica, sociale e religiosa dell'Isola.

C'è da ricostruire, dunque, la storia culturale ed economica delle Egadi romane; si tratta di un impegno scientifico particolarmente arduo, considerato lo scarso supporto della storiografia antica, poco attenta ai fenomeni economici. Fra le attività della economia della Sicilia antica la pesca era certamente rilevante. Tuttavia anche per quanto riguarda la pesca manchiamo di informazioni sufficienti. Possiamo menzionare due accenni relativi al corallo. Il primo si trova in un passo di Plinio (**n. h.** XXXII 3), che parla della presenza del corallo **« circa Heliam et Drepanum »**; il secondo si deve ad Isidoro di Siviglia (**Origines** XIV 6,34), che afferma: **« Parturit et mare eius corallium ».**

In queste condizioni, il ruolo dell'archeologia, in particolare di quella subacquea, è insostituibile. Al momento attuale non possediamo che pochi elementi, che fanno appena intravedere una realtà che in futuro potremo conoscere con più chiarezza. Penso, per esempio, a quegli ambienti quadrangolari, di cui è stata rinvenuta traccia presso la Cala di S. Nicola, a Favignana (**Sicilia Archeologica** 1968 p. 32): si tratta di una « sorta di vasche dalle pareti ricoperte di intonaco rosso e giallo e di cocciopesto, che sorgono sulla cresta della scogliera e dalle pareti si dipartono canalette pure scavate nella roccia e fermate da elementi in laterizi... Sembra trattarsi di impianti idrici... che per il tipo di rivestimento in cocciopesto denotano l'epoca romana ». Vorremmo che gli archeologi ci dicessero qualcosa di più sulla loro funzione, che potrebbe, per esempio, essere quella di veri e propri vivai ittici. Mi vengono alla mente quelle « **piscìnae in litore constructae** », le rovine delle quali si vedono ancora in molte parti delle spiagge del Mar Mediterraneo. Ma non so se tale connessione abbia una sua consistenza.

Certo, rivestono una grande importanza per il nostro scopo le numerose raffigurazioni di pesci che si trovano proprio nelle grotte di Favignana (cfr. **Sicilia Archeologica** 1972, p. 9 ss.; 1973 p. 35 ss.; 1975 p. 85 ss). Se poi è vero che queste grotte sono da caratterizzare come luoghi di culto, si avrebbe anche per Favignana la conferma di un fatto che è noto nell'antichità, quello cioé che il diritto di pesca era spesso un privilegio connesso con ambienti sacri.

Con la pesca, evidentemente, doveva essere fiorente anche il commercio del pesce a Favignana. Sappiamo che esistevano, durante l'impero romano, potenti associazioni di pescatori e pescivendoli, che prendevano in fitto l'impresa dai templi. Vien da supporle pure a Favignana, data la grande possibilità di smercio del pesce che doveva offrire l'importante porto di Lilibeo, certamente trafficatissimo, se esisteva anche un « **actor portus Lilybitani** » (**CIL** 10, 2, 7225). Da Lilibeo, inoltre, il pesce poteva essere trasportato all'interno dell'isola, giacché dalla città partivano due grandi strade: la **Valeria** e la **Pompeia,** che attraverso **Hyccara** portava a Messana; e una altra, che per la via di **Agrigentum** raggiungeva **Catana.**

Non è fuori luogo ricordare a questo proposito un rescritto di Adriano, che tuonava contro i rivenditori che rendevano il prezzo del pesce proibitivo per la povera gente: « Tutto il pesce deve essere venduto o dal pescatore medesimo o dai primi che lo hanno comperato da lui. L'acquisto della stessa merce fatto di terza mano a scopo di rivendita accresce i prezzi » (A. Wilhelm, in **Jahresh.** 1909, p. 146 ss.): si ricordi che Adriano si ispirava alle idee di Platone (**leg.** XI, p. 971 BC; v. per es. **Athen.** ed. Kaibel, II, p. 8) ed era artefice di una politica volta a difendere gli **humiliores** contro gli **honestiores,** politica che fu seguita dagli imperato del II e III secolo.

Tutto questo non fa che farci attendere con interesse l'importante capitolo di storia economica e sociale che va scritto anche per le Egadi nell'ambito del contesto mediterraneo, e siciliano in particolare.

I resti di centinaia di navi sepolti dalle acque avranno moltissime cose da dirci a questo riguardo. L'archeologia subacquea è la speranza che la « Settimana delle Egadi » viene a sostenere.

ampio consenso di pubblico ed una vasta eco sulla stampa nazionale e specializzata, verrà riproposta ogni anno in analogo periodo.

* *

Con due commedie di Plauto, « Rudens » e « Stichus », sarà realizzato nel 1985 il terzo ciclo delle rappresntazioni classiche a Segesta, organizzato dall'E.P.T. di Trapani in collaborazione con l'Istituto Nazionale del Dramma Antico di Siracusa. Si registra fin d'ora molta attesa, negli ambienti turistico-culturali italiani e stranieri, per questo appuntamento con il teatro antico nella splendida cornice del teatro attico-siceliota di Segesta, sul Monte Barbaro.

* *

Positivo l'andamento turistico negli esercizi alberghieri in provincia di Trapani nel periodo gennaio-agosto 1984. I dati elaborati dall'E.P.T. di Trapani confermano la tendenza alla crescita manifestatasi già nei mesi scorsi. In particolare si registrano 2.211 arrivi in più rispetto al pari periodo del 1983, con 1.649 arrivi in più tra gli stranieri, pari ad un incremento in termini percentuali del 6,17%.

L'aumento degli arrivi si ripercuote positivamente anche presenze. Il periodo gennaio-agosto '84 registra un totale di 15.467 presenze in più (pari al 4,90%), frutto soprattutto dell' incremento registrato dagli stranieri che passano dalla 92.998 giornate-presenza del pari periodo 1983 a 105.241 dell' 84, con un incremento in termini reali di 12.243 giornate-presenza, pari al 13,16%.

L. 10.000

ISTITUTO NAZIONALE
DEL DRAMMA ANTICO
SIRACUSA

ENTE PROVINCIALE
PER IL TURISMO
TRAPANI

IL TEATRO DI SEGESTA

III CICLO DI SPETTACOLI CLASSICI

TEATRO ANTICO DI SEGESTA - 3/31 LUGLIO 1985

RUDENS

DI PLAUTO

3/14 luglio

•

STICHUS

DI PLAUTO

20/31 luglio

APM Palermo/Roma